

**Fabrizio Fossati**

*Primi cenni sul fondo degli incunaboli  
della Biblioteca Diocesana di Aosta:  
con una precisazione bibliografica su un'edizione lionese  
e il ritrovamento di una cinquecentina italiana sconosciuta*

**T**ra le mura del Grand Séminaire di Aosta si conserva una delle maggiori raccolte librerie dell'intera valle, soprattutto se si volge l'attenzione ai fondi antichi, tra i quali quello della Biblioteca Diocesana è certamente uno dei più significativi quantomeno dal punto di vista numerico. Di questa raccolta fanno parte, oltre a numerose cinquecentine ed edizioni dei secoli successivi, anche 152 incunaboli, la cui descrizione è tra l'altro da poco disponibile nel *database* internazionale Material Evidence in Incunabula (<<https://data.cerl.org/mei/>>) gestito dal Consortium of European Research Libraries (CERL).<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Il lavoro di inserimento dei dati di esemplare degli incunaboli nel *database* internazionale Material Evidence in Incunabula (<<https://data.cerl.org/mei/>>) è avvenuto tra i mesi di maggio e giugno 2019. Un precedente intervento di inventariazione e catalogazione del fondo fu realizzato da Marina Bersano Begey: Bersano Begey 1958-1959; a questo seguirono la stesura di un dattiloscritto (recante sulla prima pagina il timbro della Soprintendenza Bibliografica per il Piemonte) e la compilazione del catalogo a schede; infine un'ultima ricognizione fu condotta negli anni 1989-1990, ricognizione che portò alla stesura di un nuovo dattiloscritto e all'aumento del numero degli incunaboli registrati, nonostante molti di questi si siano ora rivelati essere edizioni primo-cinquecentesche. A oggi, tuttavia, MEI

Una simile ricchezza non deve stupire: il nucleo più antico dell'attuale Biblioteca Diocesana apparteneva infatti già all'antico priorato di Saint-Jacquême dei canonici del Gran San Bernardo, fondato nel XII secolo; con la soppressione dell'ordine, decretata da Benedetto XIV nel 1752, la biblioteca venne destinata, per esplicita volontà del Pontefice, al nascente Seminario, sorto una trentina di anni dopo; la raccolta si sarebbe poi notevolmente arricchita soprattutto durante i due secoli successivi grazie a numerose donazioni.<sup>2</sup>

Prima però di accennare una ricostruzione, pur sommaria, della formazione della raccolta quattrocentesca, può essere opportuno osservarla da altri punti di vista, in modo da tracciarne un quadro generale. Per quanto riguarda il profilo tematico una parte consistente dei testi è ovviamente a carattere teologico, filosofico ed esegetico: scorrendo l'elenco degli autori ci si imbatte in sant'Agostino (*De civitate Dei*), sant'Ambrogio (*Expositio in Evangelium s. Lucae*), san Tommaso d'Aquino (*Commentum in octo libros Physicorum Aristotelis*), Niccolò da Lira (*Postilla super Psalterium et Cantica Cantorum, Praeceptorium Divinae Legis*); non mancano i testi di carattere più meditativo come le *Meditationes vitae Christi*, l'*Imitazione di Cristo* o le *Meditationes de interiori homine* attribuite a san Bernardo di Chiaravalle. Accanto a questi una serie di opere dedicate all'attività pastorale e, più in generale, ministeriale: è per esempio ampiamente rappresentato il *Manipulus curatorum* di Guy de Montrocher (9 differenti edizioni per 10 esemplari) assieme al *Rationale divinatorum officiorum*

---

include solamente 149 schede relative agli incunaboli della biblioteca: le rimanenti necessitano tuttora di ulteriori verifiche. Si è in attesa anche dell'integrazione dei *records* mancanti in ISTC che attualmente registra ancora solo 134 voci. Per quanto riguarda invece le edizioni dei secoli XVI-XVIII i lavori di catalogazione sono attualmente in corso ed è difficile fornire dati numerici precisi; la Biblioteca Diocesana aderisce comunque al Polo Biblioteche Ecclesiastiche (<<https://beweb.chiesacattolica.it/benilibrari/>>).

<sup>2</sup> *Les institutions du millénaire* 2001, p. 311-315 e Frutaz 1966, p. 49-51. Per la ricostruzione delle vicende dell'ordine dei canonici del Gran san Bernardo: Quaglia 1955.

di Guillaume Durand, al *Confessionale* di sant'Antonino (in 4 differenti edizioni) e ad altri testi dello stesso genere. Significativa anche la presenza dei classici: Livio, Cicerone, Orazio, Svetonio. Chiudono la rassegna (qui solo accennata) un pugno di opere di carattere giuridico (Alessandro Tartagni, Domenico da San Gimignano). Per quel che riguarda invece la provenienza geografica delle edizioni la maggior parte di esse sono francesi (66 edizioni, pari al 44% della collezione), seguite dalle italiane (54, cioè il 36%), mentre il restante 20% si divide abbastanza equamente tra svizzere e tedesche. Difficile dire dove fossero acquistati i volumi, data la scarsità di notizie sulla produzione e sul commercio del libro in Valle d'Aosta durante i primi secoli di diffusione della stampa: il primo tipografo attivo ad Aosta risulta infatti essere Étienne Riondet, tipografo e libraio del Duca di Savoia, ma anche della diocesi d'Aosta e della Prevostura del Gran San Bernardo, attivo prima a Lione (1678-1679) poi a Chambéry (1679-1693) ma contemporaneamente anche ad Aosta (1682-1685). Per i secoli precedenti non sono noti nomi di stampatori o librai. Anche le perlustrazioni condotte dal compianto Francesco Malaguzzi sui fondi antichi delle biblioteche valdostane (tra cui ovviamente anche quella del Seminario) non hanno portato a identificare una specifica bottega locale.<sup>3</sup> Anzi, riferendosi a uno dei principali bibliofili valdostani, il canonico del Gran San Bernardo Roland Viot (sul quale si tornerà a breve), Malaguzzi notava che l'esame dei volumi cinquecenteschi a lui appartenuti, con legature coeve e quindi non attribuibili a una ipotizzabile bottega collegata alla tipografia Riondet, evidenzia come questi fossero acquistati già legati (diversa invece la situazione per i volumi seicenteschi, acquistati sciolti e legati espressamente per lui).<sup>4</sup>

Detto questo la circolazione dei volumi, così come testimoniato dalle numerose note di possesso, è tutta di ambito valdostano.<sup>5</sup> Tredi-

---

<sup>3</sup> Malaguzzi 1993.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 69-71.

<sup>5</sup> Sulle biblioteche private in Valle d'Aosta: Costa 1996-1999 e Costa 2015. Un progetto particolare è quello che ha riguardato la ricostruzione virtuale della

ci esemplari appartennero a Bonaventure Philibert Bornyon, giurista locale attivo nella seconda metà del XVI secolo (redasse il suo testamento nel 1601), che ricoprì anche importanti cariche politico amministrative (a lui è anche intitolata una via di Aosta);<sup>6</sup> si tratta non solo di volumi di trattatistica giuridica (Alessandro Tartagni, Domenico da San Gimignano, Giovanni da Imola) ma anche di opere classiche (Lucano e Orazio) e religiose (il *Mammotrectus super Bibliam*, l'*Imitatio Christi*, una raccolta di testi di sant'Agostino). Oltre alla nota di possesso Bornyon appone a volte anche l'anno di acquisizione del volume, che spesso entra a far parte della sua raccolta tra 1574 e il 1576 (ma esistono anche casi anche di acquisizioni più tarde). Bornyon doveva comunque essere in possesso di una cospicua biblioteca che alla sua morte fu legata in parte al Collegio saint Bénin, in parte passò al nipote Jean-Claude Mochet, anch'esso notaio, e in parte, come visto, arrivò tra gli scaffali della biblioteca del priorato Saint-Jacquême.<sup>7</sup> Sporadiche le altre testimonianze di possessori laici nel fondo, mentre ovviamente molto più numerose sono le tracce di religiosi, in particolare appartenenti alla Congregazione dei canonici del Gran san Bernardo. Tra questi andranno almeno ricordati Amédée Noir (*floruit* 1570-1606) il cui nome figura su sei incunaboli, e i prevosti Jean

---

biblioteca (anche se non dei singoli esemplari) del nobile valdostano Pierre-Léonard Roncas: <<https://biblio.regione.vda.it/biblioteca-virtuale-roncas-fr-FR/>>.

<sup>6</sup> Colliard 1976, p. 59, che riporta come data di testamento il 5 aprile 1601. Nella nota datata 1576 apposta in uno dei volumi dai lui posseduti (Domenico da san Gimignano, *Super sexto Decretalium*, Venezia, Giovanni da Colonia e Johann Manthen, 18 Novembre 1477 ISTC id00310000, Aosta, Biblioteca Diocesana, Inc. 12) si definisce «locumtenentis Ballivatus Augustae pro sua altitudine»; la medesima nota si trova in un manoscritto quattrocentesco (Egidio Romano, *De eruditione principum*) conservato a Torino (Torino, Biblioteca Civica Centrale, MS 102/1).

<sup>7</sup> Costa 2015, p. 36-37; per una testimonianza del lascito di alcuni volumi al collegio: Costa 1986, p. 19-20, n. 15. Per quanto riguarda invece i volumi confluiti nella biblioteca seminariale anche tra le edizioni del XVI secolo (allo stato attuale solo in parte catalogate) si conservano volumi appartenuti a Bornyon.

Tillier (attivo tra il 1590 e il 1638), Michel Perrinod (morto nel 1646) e Ours Arnod (*floruit* 1646-1699).<sup>8</sup> Un caso particolare è quello che riguarda invece il già citato prevosto Roland Viot (1580-1644):<sup>9</sup> poco incline all'amministrazione della Congregazione, in una fase peraltro delicata e caratterizzata dalle tensioni interne ai canonici tra una fazione vallosiana e una sabauda, Viot aveva piuttosto aspirazioni letterarie (fu autore di 3 opere, di cui una, il *Miroir de toute sainteté, en la vie du saint merveilleux Bernard de Menton* vide anche la pubblicazione a stampa a Lione nel 1627) e una decisa propensione alla ricerca e alla raccolta di libri. Sono 46 gli incunaboli che recano note di possesso di suo pugno, la maggior parte delle volte precedentemente posseduti da altri membri della Congregazione; in questo senso il Viot dovette agire come una sorta di collettore, recuperando i libri più antichi posseduti dai canonici e trasferendoli ad Aosta; note di possesso del Viot compaiono anche su parecchie cinquecentine e seicentine (per un totale di circa 300 esemplari).<sup>10</sup>

Si può quindi affermare che la maggior parte degli incunaboli e delle edizioni del secolo successivo entrarono a far parte della raccolta al più tardi entro la metà del Seicento, senza più spostarsi fino a oggi, fatto che rende certamente più agevole ricostruire la storia della circolazione libraria in ambito valdostano, in particolare quando saranno disponibili i dati relativi ad altre raccolte antiche oggi non ancora descritte in modo approfondito; a questa circostanza però si deve forse anche la presenza di materiale particolarmente raro o addirittura, come si vedrà, sconosciuto. Diversi sono infatti i casi di edizioni presenti sugli scaffali della biblioteca valdostana di cui rimangono

---

<sup>8</sup> Quaglia 1955, p. 274-287 e *ad indicem*. Si noti però che, quantomeno per ciò che riguarda l'ospizio del Gran San Bernardo, da un certo punto in poi non esistettero più due biblioteche distinte, cioè quella del Prevosto e la comune: non è chiaro tuttavia quando l'unione avvenga e se riguardi solo l'Ospizio alpino o se questa sia piuttosto una regola comune a tutta la Congregazione.

<sup>9</sup> Quaglia 1955, p. 279-284.

<sup>10</sup> Malaguzzi 1993, p. 70 e Costa 2015, p. 38.

pochi o pochissimi altri esemplari al mondo, almeno tra quanto noto e censito fino a ora: è il caso, per esempio di due *Prognostica* relativi all'anno 1493 stampati a Roma uno probabilmente da Andreas Freitag (ISTC il00071200, Aosta, Biblioteca Diocesana Inc. 90), l'altro da Eucharius Silber (ISTC ia00057090 Aosta, Biblioteca Diocesana Inc. 85) ed entrambi conservati in solo 4 copie al mondo; oppure dell'ancora più rara edizione della *Parthenice* di Battista Spagnoli impressa a Poitiers nel 1500 (ISTC ib00072500, Aosta, Biblioteca Diocesana Inc. 118), unico esemplare conservato in Europa (l'altra nota è invece alla Pierpont Morgan Library di New York); e ancora, ma sono solo alcuni esempi, del *Missale* ginevrino stampato probabilmente poco prima del 1500 (ISTC im00212560, Aosta, Biblioteca Diocesana Inc. 39), di cui si conosce solo questa copia, peraltro ben nota alla bibliografia specialistica.

Oltre a queste citate a titolo di esempio, si vuole qui però dare notizia di 2 edizioni rinvenute durante i recenti lavori di riorganizzazione e descrizione del fondo, e che si segnalano per il loro particolare interesse.

Sulla prima di queste, un'edizione del diffusissimo *De consolatione philosophiae* di Boezio con il commento che il testo stesso attribuisce a Tommaso d'Aquino (ma la cui responsabilità è probabilmente di altri),<sup>11</sup> si vuole fornire una precisazione. Come detto l'opera ebbe numerose edizioni quattrocentesche stampate in gran parte in Germania e in Francia, in particolare a Lione dove ne furono impresse ben 23. Proprio all'ambiente lionese sarà assegnata anche la copia della Diocesana d'Aosta di cui si fornisce innanzitutto una breve descrizione.

BOETHIUS, ANICIUS MANLIUS TORQUATUS SEVERINUS, *De consolatione philosophiae* (comm. Pseudo-Tommaso d'Aquino), [Lione], [Guillaume Le Roy] [non dopo il 24 dicembre 1484]

---

<sup>11</sup> L'opera è generalmente assegnata al domenicano Thomas Waleys.

2°, got. (G125, G200, G92), cc. [168], ll. 45, a-x<sup>8</sup>.  
C 1107; GW 4535 (n. 1)

*c. a2r l.1*: Sancti thome de aquino super li || bris Boecii de consolatione philoso || phie cōmentum cum expositione feli || citer incipt. || l. 5: [P]hilosophie servias oportet vt tibi contigat vera libertas. || Hec sunt vba Senece octava epl'a [...]; *l. 45*: Ipa est previa veri lumīs. quarto de; *c. a4r l. 8*: Anicij. Manlij Torquati Seuerini Boecij Ordi || narij Patricij viri exconsulis de consolatione philoso- || phie liber primus feliciter incipit. Metrum primuz || heroicum elegiacum.; *c. v8r l. 45*: oculis eius qui est deus benedictus in secula seculorum. AMEN.; *c. x1r l.1*: Incipit Tabula super libris boetij de consolatione Philosophie secundū || ordinem alphabeti.; *c. x8v l. 28*: Explicit Tabula Boetii.

Aosta, Biblioteca Diocesana, Inc. 31. Esemplare di mm 285×200. Legatura moderna in mezza pelle su cartone. Iniziali e segni di paragrafo in rosso, maiuscole toccate in giallo; alla c. a2r nota di possesso di mano fine quattrocentesca o degli inizi del secolo successivo: «dompnus Johannes nycolaus de vercellino capp[ellan]us»; al margine inferiore della medesima carta: «Rolandus Viottus Praep[ositu]s» (Roland Viot, 1580-1644). Timbro circolare a inchiostro viola della Biblioteca del Seminario di Aosta. Ampie macchie di umidità interessano gli ultimi fascicoli.

Come si può vedere dall'intestazione della scheda l'edizione è attribuita al tipografo lionese Guillaume Le Roy:<sup>12</sup> le affinità con altre edizioni della stessa opera a lui attribuite sono infatti evidenti, innanzitutto per l'impiego delle medesime tre serie di caratteri gotici (G125,

---

<sup>12</sup> Originario della Vallonia, primo stampatore a Lione (lavorò inizialmente in società con Barthélemy Buyer), fu attivo tra il 1473 e il 1493 stampando circa 120 edizioni: Baudrier 1895-1925, XI, p. 172-175; il dato sul numero delle edizioni è ricavato da ISTC.

G200, G92) da lui utilizzate anche in tutte le altre edizioni del testo; anche la *mise en page* è sostanzialmente la stessa. ISTC censisce la copia conservata ad Aosta nella scheda ib00779000, relativa a una edizione (assegnata allo stesso tipografo) datata tra il 1484 e il 1485; la duplice indicazione di data è presto spiegata: l'edizione comprenderebbe due differenti testi, di cui il primo, il *De consolatione philosophiae*, è privo di datazione, mentre il secondo, il *De disciplina scholarium* (anch'esso tradizionalmente attribuito a Boezio),<sup>13</sup> riporta al *colophon* la data del 1485; ISTC propone inoltre per la prima parte la datazione [not after 24 Dec. 1484], basandosi su una nota di acquisto presente sulla copia conservata presso la Beinecke Library. È quindi evidente che le due parti erano impresse e vendute separatamente, se il *De consolatione* poteva essere acquistato già nel dicembre 1484. Anche il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, descrivendo l'edizione al numero 4535, segnala la presenza di ambedue i testi. La copia valdostana non sarà dunque altro che un esemplare di una delle due parti (la prima) di questa edizione. La vicenda offre però lo spunto per alcune precisazioni.

Copinger descrive l'edizione limitandosi alla prima parte al n. 1107 del suo repertorio,<sup>14</sup> ricavando a sua volta il dato dal catalogo delle biblioteche pubbliche di Lione curato da Marie Pellechet.<sup>15</sup> ISTC accorpa la descrizione di Copinger a quella di Hain che, al numero 3418 del *Repertorium bibliographicum*, descrive quella che sarebbe la seconda parte (riportando coerentemente la data del 1485);<sup>16</sup> per nessuna delle due descrizioni (Pellechet-Copinger e Hain) si avanzano proposte di attribuzione a un tipografo. In tempi molto più recenti l'edizione (in particolare l'esemplare della Biblioteca Nacional di Madrid)<sup>17</sup> è stata microfilmata e inclusa nella risorsa *French book before 1601* al nume-

<sup>13</sup> Ducci, 2018.

<sup>14</sup> C, n. 1107.

<sup>15</sup> Pellechet 1893, n.155.

<sup>16</sup> Hain 3418.

<sup>17</sup> Abad 2010, B-173.

ro 158.1:<sup>18</sup> da qui la scheda presente nell'OPAC della Bibliothèque National de France<sup>19</sup> che però non avanza proposte riguardo al tipografo e al luogo di edizione, mentre propone la datazione 1484-1485; sempre dal microfilm la preziosa riproduzione digitale fornita da Gallica;<sup>20</sup> questo esemplare tuttavia conserva solo il *De consolatione philosophiae*. Una copia invece sconosciuta a ISTC è conservata alla biblioteca della Universidad del Rosario in Bolivia:<sup>21</sup> anch'essa conserva solo il *De consolatione*. Lo stesso si può dire per la maggior parte delle copie censite in ISTC. Di fatto pochi sembrano essere gli esemplari sopravvissuti che conservano la forma completa: la copia di Tolosa,<sup>22</sup> per esempio, quella dei Cappuccini di Genova<sup>23</sup> e ancora quella della Biblioteca Universitaria di Saragoza, di cui è disponibile anche una digitalizzazione.<sup>24</sup> Proprio queste ultime due evidenziano però un aspetto problematico, non essendo conformi alla descrizione fornita da Pellechet, Copinger e GW per quel che riguarda il *De consolatione philosophiae*: si vedano per esempio le differenze all'*incipit* (c. a1r), tra la copia conservata ad Aosta (ma anche in quella boliviana e nell'esemplare custodito presso la Nacional de España) che corrispondono esattamente alla descrizione dei repertori e gli esemplari di Saragoza e della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Genova (fig. 1 e 2).<sup>25</sup>

Una marcata differenza caratterizza anche la c. a4r: anche in questo

<sup>18</sup> *French book before 1601* [1990], n. 158.1.

<sup>19</sup> <<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb37254444d>>; la scheda è stata creata a febbraio 2019.

<sup>20</sup> <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k530550>>.

<sup>21</sup> L'esemplare ha segnatura E07N078, <<http://catalogo.urosario.edu.co/cgi-bin/koha/opac-detail.pl?biblionumber=72417>>; anche di questa copia è disponibile una riproduzione digitale <<http://repository.urosario.edu.co/handle/10336/12095>>.

<sup>22</sup> Desbarreaux-Bernard 1878, n. 257 (anche online <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5848348c>>), che però indica in 120 il numero delle carte.

<sup>23</sup> SBN IT\ICCU\LIGE\002681.

<sup>24</sup> Zaragoza, Biblioteca de la Universidad, I 15, <<http://zaguan.unizar.es/record/16?ln=es>>.

<sup>25</sup> Non ho invece potuto visionare l'esemplare di Tolosa.

caso la forma è coerente con quella descritta da Copinger 1107 nelle copie valdostana, madrilenas e boliviana mentre in quelle di Saragoza e di Genova la composizione è evidentemente differente (fig. 3-5).

Riassumendo quindi brevemente: la prima edizione del *De consolatione philosophiae* stampata da Guillaume Le Roy si accompagnerebbe, secondo la descrizione di GW poi ripresa da ISTC, a un altro testo, il *De disciplina scholarium*: proprio quest'ultimo termina con un *colophon* datato 1485. Tuttavia raramente i due testi si trovano uniti: in molte biblioteche, infatti, è presente solo una "parte" delle due, generalmente la prima (il *De consolatione*): di queste, inoltre, una copia in particolare reca una data di acquisto che fa riferimento all'anno 1484 (dunque precedente alla data di stampa del *De disciplina scholarium*); a ciò si aggiunga che alcuni repertori (Pellechet, Copinger, Hain) descrivono le due edizioni separatamente; infine alcune copie che si presentano 'intere' (comprehensive cioè dei due testi nel medesimo esemplare) differiscono, per quanto riguarda le prime carte del *De consolatione philosophiae*, dalla descrizione dei repertori. È evidente quindi che i due testi (le due "parti") costituiscono due edizioni differenti, certo prodotte a breve distanza di tempo l'una dall'altra e forse già con l'idea che potessero essere accorpate in fase di vendita. A sostegno di questa ipotesi si tenga presente un fatto ulteriore: prima di Guillaume Le Roy il *De consolatione philosophiae* commentato dallo pseudo-Tommaso era stato stampato in Francia solo tre volte, a Tolosa da Johannes Parix. Delle tre edizioni solo l'ultima (ISTC ib00776000), datata in via ipotetica circa 1482, dovrebbe presentare anche il *De disciplina scholarium* e si tratterebbe della prima volta che i due testi vengono accostati: il condizionale è però d'obbligo visto che anche in questo caso la totalità delle copie conservate contiene solo uno dei due. È comunque altamente probabile che Le Roy avesse tra le mani una copia dell'edizione stampata da Parix mentre componeva la sua, come testimoniato anche dall'acrostico che compare al termine del testo del *De consolatione philosophiae* tolosano, che è riproposto, ma solo in parte probabilmente per questioni di spazio, anche da Le Roy,

al termine però del *De disciplina scholarium*.<sup>26</sup> Dunque probabilmente i due testi furono già da Parix nel 1482 proposti per la vendita sia autonomamente sia in forma miscellanea: una copia di quest'ultima soluzione dovette pervenire a Le Roy che la usò come base per la composizione della sua edizione.<sup>27</sup>

Restano però ancora da definire i rapporti tra questa prima e le successive edizioni Le Roy.

Per quanto riguarda la seconda edizione (ISTC ib00780000 - GW 4536), essa presenta sostanzialmente la medesima situazione della precedente: le schede di ISTC e GW propongono un'edizione in due parti, delle quali la prima *sine notis* e la seconda datata 1486;<sup>28</sup> Copinger dedica invece due schede diverse (1104 e 1120),<sup>29</sup> così come il *Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France* di Pellechet (2500 e 2556).<sup>30</sup> Anche in questo caso compare l'acrostico al termine del *De disciplina scholarium* e anche in questo caso la maggior parte delle copie presentano solo uno dei due testi; situazione che si ripete anche nella terza edizione (ISTC ib00782500 - GW 4539), datata 1487, in questo caso descritta anche da BMC che annota: «Each part of this book was sold separately, but most known copies have both in combination»,<sup>31</sup> anche se per la verità almeno metà degli esemplari

---

<sup>26</sup> L'acrostico ci consegna il nome di Conradus Poseiaen, implicato nella curatela dell'edizione. Si noti che esso compare anche nell'edizione del *De consolatione* 1481 di Parix, Nell'edizione Le Roy del 1485, tuttavia, dell'acrostico è riportata una sola parte (quella in cui le iniziali dei versi formano "Conradus") e così avverrà per le successive 1486 e 1487. Sul ruolo di Conradus Poseianus nell'allestimento dell'edizione: Scholderer 1947.

<sup>27</sup> Non si sono potuti invece indagare i rapporti tra le varie edizioni del testo stampate da Parix.

<sup>28</sup> Si veda la riproduzione digitale degli esemplari della Bibliothèque Municipale di Lione (<<https://books.google.fr/books?id=3mMcweRHXPgC>>) e della Boston Public Library (<[https://archive.org/details/deconsolationeph00boet\\_0](https://archive.org/details/deconsolationeph00boet_0)>).

<sup>29</sup> C, n 1104 e 1120.

<sup>30</sup> Pellechet [-Polain], n. 2500 e 2556.

<sup>31</sup> BMC VIII, n. 238.

presenta solo uno delle due.<sup>32</sup> Esiste infine un'altra edizione di Le Roy (ISTC ib00785500 - GW 4543)<sup>33</sup> che si discosta da questo modello, presentando solo ed esclusivamente il *De consolatione philosophiae*; per questa (anch'essa *sine notis*) sono proposte diverse datazioni: GW, sulla base dell'intervento di un rubricatore in una copia conservata alla Bibliothèque Nationale de France, propone [prima del 30 Aprile 1489]; il catalogo degli incunaboli della stessa biblioteca, però, indica [circa 1485] sulla base delle affinità della *mise en page* con la prima edizione lionese.<sup>34</sup> Delle due ipotesi la seconda pare essere quella più accettabile, e non solo per la già notata maggior affinità della *mise en page*, che in effetti si discosta di poco dal primo *De consolatione* di Le Roy, ma anche per altri due elementi. Innanzitutto si deve prendere nota del fatto che tutte le edizioni precedenti a quella del 1487 (la terza) sono caratterizzate da una particolarità riscontrabile proprio all'inizio del primo libro: i versi 5-6, infatti, si presentano così: *Ecce mihi lacere dicta(n)t scribe(n)da came* || *Et veris elegi fletib(us) ora rigant. ne*; in questo modo il *ne* alla fine del verso 6 viene a essere incolonnato sotto a *came* del verso 5, essendo la forma corretta proprio *camene*, forma che però risulta infelicemente spezzettata. Un più felice allineamento sarà introdotto grazie all'uso di forme abbreviate solo nell'edizione del 1487: *Ecce mihi lac(er)e dicta(n)t scribe(n)da ca(m)ene*. || *Et veris elegi fletibus ora rigant*, come si può vedere nelle fig. 6-8.

L'edizione in questione propone invece ancora la forma incriminata, come si può notare dalla fig. 9: difficile pensare che il disguido a cui si era posto rimedio nell'ultima edizione tornasse a presentarsi in una successiva, visto che proprio la precedente sarebbe stata teoricamente utilizzata come base per quella nuova. Inoltre il fatto avven-

<sup>32</sup> È disponibile la riproduzione digitale dell'esemplare della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (<[http://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0009/bsb00094534/image\\_1](http://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0009/bsb00094534/image_1)>).

<sup>33</sup> In questo caso è stato digitalizzato l'esemplare della Bibliothèque Mazarine (<<https://mazarinum.bibliotheque-mazarine.fr/viewer/1754/?offset=57>>).

<sup>34</sup> CIBN, B-570.

ne certamente nell'officina di Le Roy, dato che le precedenti edizioni tolosane di Parix non presentano la forma spezzata; e così sarà anche nell'edizione 1487-1488 di Jean du Pré, la prima cioè uscita dai torchi del tipografo lionese, anch'esso responsabile della stampa di diverse edizioni dell'opera.<sup>35</sup> Sembra inoltre quanto meno strano che il tipografo tornasse a proporre il solo *De consolatione philosophiae* quando ormai si era ben assestata la proposta dei due testi combinati (nonostante, come visto, essi venissero venduti *in primis* autonomamente): a questo proposito è interessante notare che proprio la prima edizione du Pré (che, essendo datata 1487-1488, sarebbe di poco anteriore alla presunta ultima di Le Roy, se si accettasse la datazione [prima del 30 Aprile 1489] proposta da GW) presenta, quanto meno alla vendita, i due testi in miscellanea, essendo dotata di un occhietto che recita: *Boetius de consolatione philo- || sophie necnon de disciplina scho || lariū cuz cōmēto sancti Thome*.<sup>36</sup> Comunque queste due prove dovrebbero bastare a far propendere per una datazione che si avvicini al 1484-1485, coeva dunque (o poco posteriore) al *De consolatione philosophiae* datato [1484]. Rimane solo da segnalare una particolarità: proprio questa edizione, di cui sono censiti in ISTC solo una decina di esemplari, è quella che corrisponde agli esemplari di Genova (IINCUNA XX0 119) e Zaragoza (Biblioteca de la Universidad, I 15), che quindi sono erroneamente attribuiti alla scheda GW 4535 (cioè ISTC ib00779000) per quanto concerne la "prima parte". Per quel che riguarda invece l'esemplare valdostano esso sarà, come detto, da identificarsi con il *De consolatione* di GW 4535 (e quindi, ancora una volta, con ISTC ib00779000), tenendo però presente che questi dedicano un'unica scheda a due edizioni che andrebbero preferibilmente

---

<sup>35</sup> ISTC gliene attribuisce 7: ib00784000, ib00785000, ib00789000, ib00790000, ib00795000, ib00796000, ib00798000.

<sup>36</sup> Si noti però che la fascicolatura, come già nelle precedenti edizioni di Le Roy, si presenta distinta per ognuno dei due testi e non continua. È disponibile la riproduzione digitale dell'esemplare della Bayerische Staatsbibliothek, di Monaco (<<http://daten.digital-sammlungen.de/~db/0007/bsb00071668/images>>).

descritte distintamente.

Il secondo caso che si prenderà ora in considerazione riguarda invece un'operetta di tipo differente: si tratta infatti delle *Defectus in Missa occurrentes*, un breve testo a carattere normativo che, come da titolo, esplica i casi in cui la Messa non può essere celebrata o ritenuta valida. Si fornisce come prima cosa la descrizione della copia posseduta dalla biblioteca.

*Defectus in Missa occurrentes*, [Roma, Johann Besicken, 1506?]  
4°, got (G86), cc. [6], ll. 36, a<sup>6</sup>.

*c. a2r.l. 1:* [Paragrafo] De defectibus in missa occurrentibus. *l. 3:* [R]egula dirigens missarū celebratores vt caueant a defectibus periculis... *l. 34:* Si sacerdos infra missam ante consecrationē aduertit hostiā non esse triticeā; vel esse corrup *c. a6r l. 1:* ...sunt reverenter observāde 7 sumende: || quia remanentibus speciebus remanet ibi corpus xpi. *l. 33:* Dicta autem sancti Thome sunt in tertia parte summe. || [paragrafo] Finis.

Aosta, Biblioteca Diocesana, Inc. 100. Esemplare di mm 205×140; legatura moderna in cartoncino rivestito in carta decorata verde (restauro del Ministero pubblica istruzione, come da timbro). Al contropiatto anteriore nota moderna a matita: «De defectibus in Missa. Secolo XVI° tipo eguale a quello del S. Bonaventura (inc 96 del Sem. di Aosta)». Timbri della Biblioteca del Seminario di Aosta.

Il testo ebbe una buona diffusione lungo il XV secolo: se ne contano poco meno di una ventina di edizioni a partire dalla prima romana del 1475; proprio a Roma andrà assegnata anche l'edizione *sine notis* qui descritta, fino a oggi sconosciuta: sia la già citata presenza di un'ampia tradizione romana del testo sia le caratteristiche bibliologiche non lasciano spazio a dubbi sul fatto che l'esemplare sia stato

realizzato dai torchi di un'officina dell'Urbe. A questo riguardo, prima di soffermarsi sull'analisi di *mise en page* e carattere, basterà notare come le edizioni non romane si differenzino dalla nostra per numero di carte e fascicolatura: così è per le due impresse a Strasburgo (ISTC id00126300 - GW 08231, per la quale è stata però proposta anche Spira e ISTC id00128400 - GW 08235) rispettivamente di 12 e 10 carte; di 12 carte consta anche l'edizione di Spira [Johann e Konrad Hist, ca. 1483] (ISTC id00126500 - GW 08232). Più brevi invece le romane, almeno a partire da quella assegnata a Bartholomaeus Guldinbeck e stampata secondo ISTC tra il 1476 e il 1480 (ISTC id00126000 - GW 08230, con quest'ultimo che restringe il campo indicando come data di pubblicazione «um 1478/80»),<sup>37</sup> composte di 8 carte:<sup>38</sup> così anche le due assegnate a Stephan Planck (ISTC id00127000 - GW 8233)<sup>39</sup> ed Eucharius Silber (ISTC id00128000 - GW 8234), entrambe datate circa 1485.<sup>40</sup> In particolare a Planck sono attribuite altre 4 edizioni, tutte ipoteticamente pubblicate tra il 1485 e il 1492:<sup>41</sup> in queste il nu-

<sup>37</sup> Digitalizzato l'esemplare di Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, 4 Inc.s.a. 1049 (<<http://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0006/bsb00064251/images>>).

<sup>38</sup> Di 10 carte constano invece le prime due edizioni romane: [Johannes Gensberg, o Johannes Schurener, ca. 1475] (ISTC id00124000 - GW 8228) e [Johannes Schurener, ca. 1476] (ISTC id00125000 - GW 8229), di cui si può liberamente consultare la digitalizzazione dell'esemplare della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, 4 Inc.s.a. 633 c: <<http://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0007/bsb00072820/images>>. Evidentemente l'intero quadro, e così sarà anche per le edizioni successive, è reso più complesso dal fatto che tutte le impressioni sono *sine notis*.

<sup>39</sup> Si veda la digitalizzazione della copia della Biblioteca Universitaria di Barcellona, 07 Inc 934: <<http://bipadi.ub.edu/digital/collection/incunables/id/29549>>.

<sup>40</sup> Anche in questo caso è disponibile la digitalizzazione dell'esemplare di Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, 4 Inc.s.a. 1050, <<http://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0006/bsb00064249/images>>.

<sup>41</sup> Sono rispettivamente: [ca. 1485-1487]: ISTC id00129000, GW 08236; [ca. 1485-1487]: ISTC id00129500, GW 8237 (due esemplari digitalizzati: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, 4 Inc.s.a. 633 m: <<http://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0006/bsb00064941/images>> e Biblioteca Apostolica Vaticana, INC.

mero delle carte diminuisce ulteriormente passando a 6 e così rimarrà anche nelle successive assegnate a Johann Besicken [ca. 1493-1494],<sup>42</sup> [ca. 1495]<sup>43</sup> e ancora [ca. 1495].<sup>44</sup> L'ultima edizione romana, attribuita a Étienne Guillery, è invece più tarda (circa 1515) e composta da 8 carte:<sup>45</sup> è però bene ricordare che Guillery acquistò e si servì del materiale tipografico di Besicken,<sup>46</sup> per cui è stata proposta anche l'assegnazione dell'edizione a quest'ultimo tipografo; pare però difficile che Besicken, il quale pubblicò tutte le sue edizioni in formato *in 4°* e composte da 6 carte, decidesse di ricomporre il tutto producendone una *in 8°* di 8.

A seguito di questa panoramica, ribadendo la complessità data dal doversi orientare tra edizioni tra loro spesso estremamente simili e prive di note tipografiche e, come vedremo, dalla straordinaria somiglianza tra alcuni tipi in uso a Roma negli anni che a noi interessano, si proverà a fornire un'ipotesi di attribuzione dell'edizione. In questo senso è bene *in primis* notare come la nostra sia una edizione *in 4°*, costituita da un unico fascicolo di 6 carte con segnatura a<sup>6</sup>; un ulteriore elemento significativo è la presenza di due piccole iniziali silografiche di tipo "lombardo" rispettivamente alle carte a1r (una "R", a *incipit* del testo) e a5r (una "P"): le stesse, simili anche dal punto di vista della tipologia, si trovano anche nelle ultime due edizioni attribuite a

---

IV. 369 (3): <[https://digi.vatlib.it/view/Inc.IV.369\(3\)](https://digi.vatlib.it/view/Inc.IV.369(3))>; [ca. 1490]: ISTC id00130000, GW 08238 (Universidad de Zaragoza, I 162-5: <[https://zaguan.unizar.es/record/203/files/I\\_162\\_5.pdf](https://zaguan.unizar.es/record/203/files/I_162_5.pdf)>); [ca. 1492]: ISTC id00131000, GW 08239 (Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp.Ross.1390: <<https://digi.vatlib.it/view/Stamp.Ross.1390>>).

<sup>42</sup> id00132000 e GW 8241 (copia digitale: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, 4 Inc.s.a. 633: <<http://daten.digital-sammlungen.de/~db/0006/bsb00064942/images>>).

<sup>43</sup> ISTC id00133000 e GW 08242.

<sup>44</sup> ISTC id00134000 e GW 8243 (copie digitali: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, 4 Inc.s.a. 634 m: <<http://daten.digital-sammlungen.de/~db/0006/bsb00064923/images>> e Universidad de Salamanca: <<http://hdl.handle.net/10366/19518>>).

<sup>45</sup> ISTC id00134500 e GW 08240.

<sup>46</sup> Barberi 1983, p. 10-55: 11-16.

Stephan Planck [ca. 1490] e [ca. 1492] e nelle successive di Johann Besicken (fig. 10 e 11). Le due iniziali riscontrabili nelle *Defectus* della biblioteca di Aosta appaiono molto simili, anche se non identiche, a quelle impiegate da Besicken, come si può vedere nella figura 12.

Un secondo aspetto da prendere in considerazione riguarda la divisione del testo in paragrafi, ponendo particolare attenzione al primo, *De defectu panis*: non in tutte le edizioni l'inizio del paragrafo è evidenziato graficamente, come invece avviene per il secondo e i seguenti, in cui il titolo del paragrafo è posto al centro dello specchio di stampa. È possibile trovare questa netta suddivisione nella prima edizione attribuita a Planck [ca. 1485] (fig. 13), mentre non nelle successive né in quella coeva attribuita a Eucharius Silber; si ripresenta invece nelle edizioni attribuite a Johann Besicken, già a partire dalla prima [ca. 1493-1494] (fig. 14) e poi nelle successive.

Anche in questo caso l'edizione rinvenuta ad Aosta, che presenta la medesima soluzione grafica, appare più vicina alla stampa di Besicken, in particolare all'edizione datata [ca. 1495] (fig. 15 e 16).

Nuovamente però anche un rapido confronto tra gli esemplari rileverà come le due composizioni siano differenti.

Un ulteriore elemento che differenzia l'esemplare valdostano dalle edizioni di Besicken è infatti il carattere tipografico impiegato: quest'ultimo impiega nella stampa delle sue *Defectus* un carattere G87, caratterizzato dalla presenza di una "M" maiuscola del tipo M38;<sup>47</sup> nell'esemplare della Biblioteca Diocesana di Aosta, invece, è utilizzata una serie che, pur a prima vista molto simile, comprende una "M" di tipo M88 (fig. 17 e 18).<sup>48</sup>

L'unico tipografo attivo a Roma nel Quattrocento che utilizza serie di caratteri comprendenti una "M" di questo genere (M88) è Eucha-

---

<sup>47</sup> Si veda la riproduzione del tipo sul *Typenrepertorium der Wiegendrucke*: <<http://tw.staatsbibliothek-berlin.de/ma05196>>.

<sup>48</sup> Le due serie differiscono ovviamente anche per altri aspetti: non solo l'altezza sulle 20 linee ma anche, per esempio, nella forma della "D" maiuscola o nell'uso del nesso "ct", assente nella polizza utilizzata per la stampa dell'esemplare di Aosta.

rius Silber, in cui il tipo è presente sia nel suo G92<sup>49</sup> sia nel G86,<sup>50</sup> quest'ultimo una nuova fusione del precedente ma di dimensioni minori: infatti il *Typenrepertorium der Wiegendrucke* indica in 86 mm l'altezza sulle 20 linee, ma già Alberto Tinto, negli annali tipografici dedicati a Eucario e Marcello, notava come la misura fosse piuttosto variabile, in un *range* tra gli 85 e gli 83 mm (come è appunto nel nostro esemplare). Appare dunque significativa l'annotazione a matita al contropiatto anteriore dell'esemplare valdostano, che paragona il carattere dell'edizione a «quello del S. Bonaventura (Inc. 96)», cioè a un'edizioncina romana dello stesso genere, anch'essa *sine notis*, attribuita a Eucario Silber e datata attorno al 1500 (ISTC ib00938300 - GW IV Sp.414a). Il carattere, sarebbe poi passato, con tutta l'attività, nelle mani di Marcello Silber.<sup>51</sup> Per quanto riguarda le due iniziali silografiche invece BMC attribuisce due serie di tipo lombardo al tipografo, una alta 5 mm, la seconda 9:<sup>52</sup> quest'ultima, che per dimensioni potrebbe adattarsi a quelle riscontrate nel nostro esemplare, è segnalata in un unico esemplare; il repertorio inoltre, pur non fornendo una datazione, segnala che l'uso di iniziali silografiche non è attestato nelle edizioni di Silber prima del 1492.<sup>53</sup> Purtroppo qui le cose si complicano ulteriormente: nella generale propensione della tipografia Silber per l'uso di iniziali su fondo nero, infatti, nei rari casi in cui vengono utilizzate quelle di tipo lombardo si nota una evidente differenza del disegno, rendendo impossibile attribuire all'officina l'iniziale utilizzata nell'edizione della Diocesana di Aosta. In questo caso, nuovamente, noteremo invece la sostanziale identità con il materiale tipografico di Johann Besicken: ci troveremmo così davanti a una commistione di due diverse serie appartenenti l'una a Silber (per quanto riguarda i caratteri ordinari), l'altra a Besicken (per le iniziali). Pur non potendo

<sup>49</sup> <<http://tw.staatsbibliothek-berlin.de/ma00923>>.

<sup>50</sup> <<http://tw.staatsbibliothek-berlin.de/ma09802>>.

<sup>51</sup> Tinto 1968, p. 1-10.

<sup>52</sup> BMC IV p. 104.

<sup>53</sup> BMC IV, p. 125, n. 19172. ISTC il00376500 e GW M19322.

escludere del tutto la possibilità, è noto come fossero frequenti i passaggi e prestiti di materiale tipografico tra uno stampatore e l'altro, basterà in questo caso addentrarsi brevemente nella produzione romana dei primi anni del secolo XVI per formulare un'ipotesi più precisa.

Esaminando le edizioni di Johann Besicken nei primi anni del Cinquecento, infatti, ci si imbatte in due casi, sui quali non possono sussistere dubbi di attribuzione in quanto sottoscritti, nei quali il tipografo tedesco utilizza il carattere G86, con la caratteristica M88, e le iniziali silografiche riscontrate anche nella copia valdostana. Le due edizioni sono una *Bulla de beneficiis affectis*<sup>54</sup> e le *Taxe sacre penitentiarie apostolice* (fig. 19);<sup>55</sup> entrambe sono stampate nell'anno 1506 e, secondo quanto dichiarato ai rispettivi *colophones*, a distanza di pochi giorni: il 27 ottobre le *Taxe*, il 4 novembre la *Bulla*. Le due edizioni si collocano dunque nel terzo periodo dell'attività del Besicken, quello in cui, dopo le collaborazioni con Sigismondo Mayr, Andreas Fritag e poi con Martino da Amsterdam, lavorò infine da solo.<sup>56</sup> Si noti inoltre che a partire dal 1503, inizio del pontificato di Giulio II, Besicken dovette godere di un certo favore all'interno della Curia Romana, visto che la sua produzione iniziò ad arricchirsi anche di pubblicazioni ufficiali della Chiesa, prima quasi esclusivamente riservata a Silber, a cui tuttavia nel periodo in questione non sono attribuite edizioni.<sup>57</sup> Da notare, inoltre, come il carattere fosse già stato utilizzato da Silber per pubblicazioni dello stesso genere, e così sarà ancora negli anni succes-

---

<sup>54</sup> Né SBN né Edit16 conoscono l'edizione, un esemplare della quale è tuttavia conservato alla Biblioteca Casanatense di Roma (segnatura VOL MISC.2326 4), legato assieme a un'edizione delle *Regule ordinationes et constitutiones cancellarie* di Giulio II, stampata da Marcello Silber nel 1510 (SBN IT\ICCU\RMLE\035686): se ne veda la riproduzione digitale <[https://books.google.it/books?id=11gu6rMp0\\_0C&hl=it&pg=PP1#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=11gu6rMp0_0C&hl=it&pg=PP1#v=onepage&q&f=false)>; un esemplare è conservato anche alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (segn.: 4 J.can.f. 231 t, <<http://mdz-nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bvb:12-bsb10162343-6>>).

<sup>55</sup> IT\ICCU\BVEE\014807.

<sup>56</sup> Ascarelli-Menato 1989, p. 95.

<sup>57</sup> Tinto 1968, p. 30.

sivi, pur con la differenza nell'uso delle iniziali.<sup>58</sup>

L'esame condotto, dunque, ci consente di assegnare l'edizione ai torchi di Johann Besicken, indicando come anno di stampa, seppur in via ipotetica, il 1506.

Si vuole allora concludere con alcune semplici osservazioni.

La prima, e forse più banale, è che esistono tuttora realtà dove giace ancora materiale poco noto o addirittura ignoto: il lavoro sugli incunaboli della Biblioteca Diocesana di Aosta ha già portato al ritrovamento di una cinqueantina sconosciuta, mentre di altri casi si spera di poter riferire in seguito; questo per ribadire il valore e la necessità di un lavoro approfondito di catalogazione. In secondo luogo si noterà, anche solo scorrendo le note di questo contributo, come l'ampia disponibilità di copie digitali sia ormai un elemento imprescindibile per il lavoro sul libro antico. Eppure l'immagine digitalizzata non può sottrarsi al confronto anche serrato con bibliografie e repertori che, allo stesso tempo, possono e devono essere oggetto di costante revisione. Certo è però che la direzione non può essere che quella dello studio del libro a 360°: aspetti bibliologici, bibliografici, filologici ed elementi di storia dell'esemplare possono oggi più che mai convergere, proprio grazie alle potenzialità della tecnologia.<sup>59</sup>

---

<sup>58</sup> Così le *Bullae et constitutiones* datate [ca. 1490] (ISTC ib01283500 e GW 05735): si veda la copia digitalizzata della Bayerische Staatsbibliothek: <<http://daten.digital-sammlungen.de/0006/bsb00065039/images/>>; un'altra edizione coeva e quella dei *Casus papales episcopales et abbatiales*, con iniziali di tipo lombardo ma di carattere differente: anche in questo caso è disponibile una riproduzione digitale, questa volta dell'esemplare conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana: <<https://digi.vatlib.it/view/Stamp.Ross.1235/0021>>. Per quanto riguarda invece le edizioni cinquecentesche si vedano, a titolo di esempio, le *Regule, ordinationes & constitutiones cancellarie Iulii II* stampate sul finire del mese di ottobre 1507 (SBN IT\ICCU\BVEE\060866): <[https://books.google.it/books?id=ONB\\_7g\\_DRGoC&hl=it&pg=PP1#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=ONB_7g_DRGoC&hl=it&pg=PP1#v=onepage&q&f=false)> o anche le successive *Littere apostolice*, sempre di Giulio II (SBN IT\ICCU\BVEE\065374) e la *Bulla confirmatoria bulle Sixti Quarti de testando* (Tinto 1968, p. 30, n. 42).

<sup>59</sup> Tedesco 2019, p. 157-178. Un ringraziamento ai primi lettori di queste pagine, Edoardo Barbieri e Luca Jaccod.

APPENDICE ICONOGRAFICA

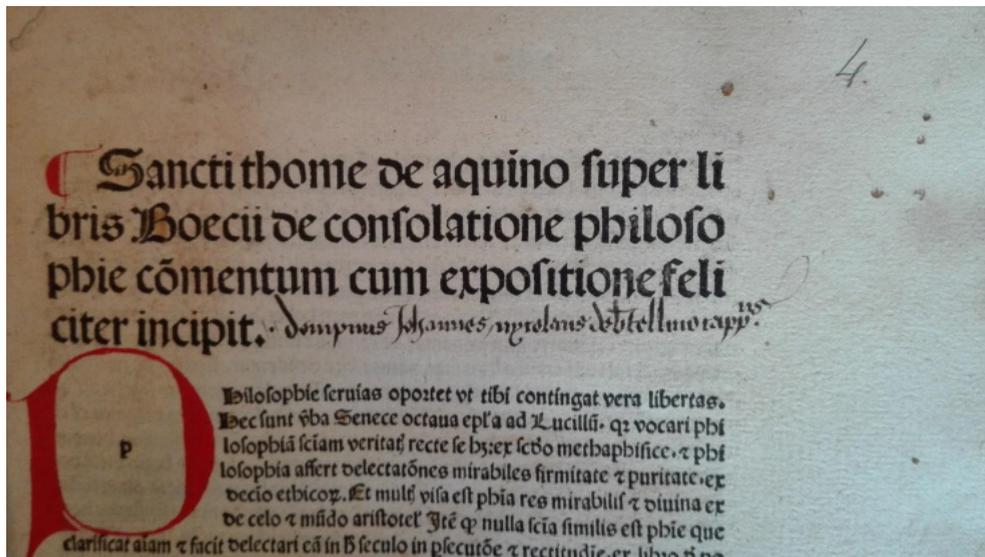


Fig. 1

Aosta, Biblioteca Diocesana, Inc. 31, c. a1r  
Su autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Aosta.

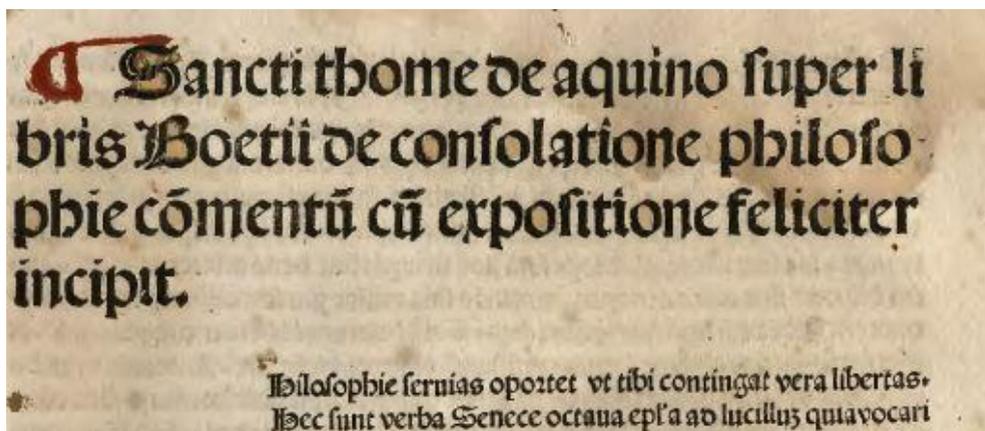


Fig. 2

Zaragoza, Biblioteca de la Universidad, I 15, c. a1r.





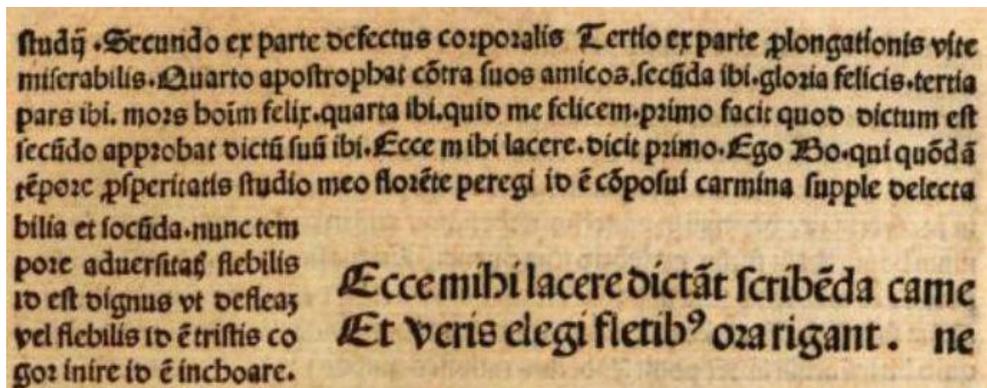


Fig. 7

BOETHIUS, ANICIUS MANLIUS TORQUATUS SEVERINUS, *De consolatione philosophiae* (comm. Pseudo-Tommaso d'Aquino), [Lione], [Guillaume Le Roy] 1486, (Lyon, Bibliothèque Municipale, Inc. 1073), c. a4v.

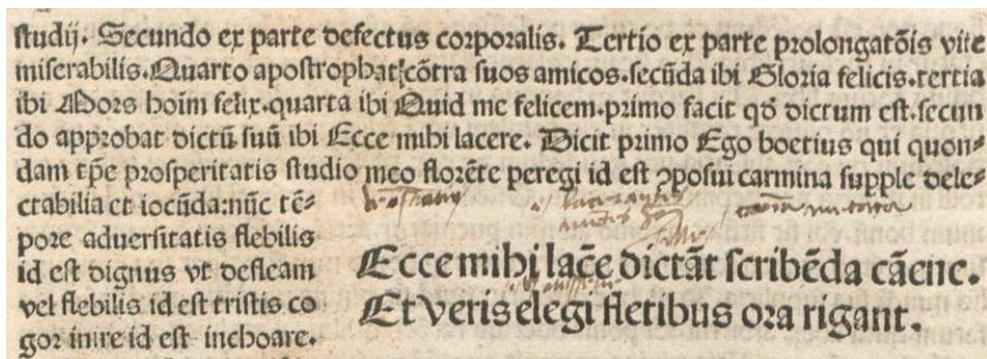


Fig. 8

BOETHIUS, ANICIUS MANLIUS TORQUATUS SEVERINUS, *De consolatione philosophiae* (comm. Pseudo-Tommaso d'Aquino), [Lione], [Guillaume Le Roy] 1487, (München, Bayerische Staatsbibliothek, 2 Inc.c.a. 1883 f-1/2), c. a4v.

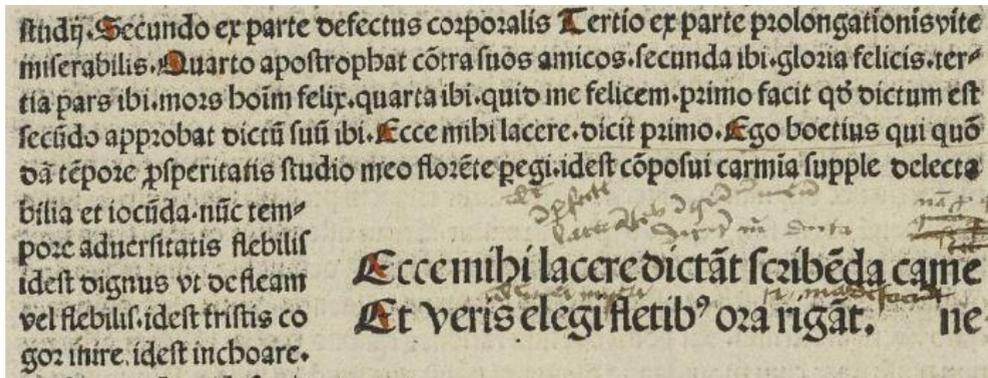


Fig. 9

BOETHIUS, ANICIUS MANLIUS TORQUATUS SEVERINUS, *De consolazione philosophiae* (comm. Pseudo-Tommaso d'Aquino, [Lione], [Guillaume Le Roy] [1485-1489], (Paris, Bibliothèque Mazarine, Inc. 1214), c.a4v.

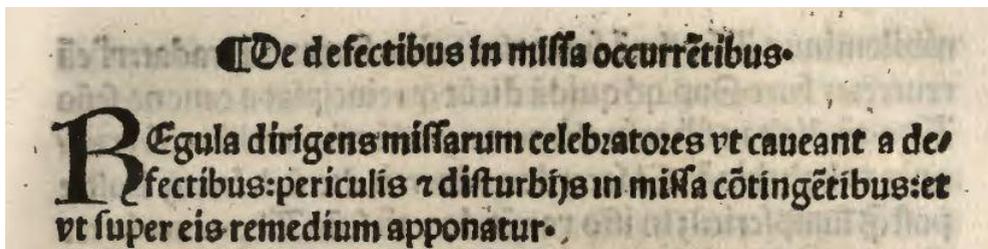
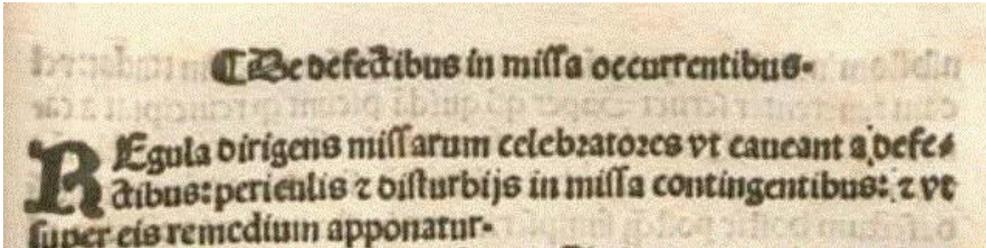


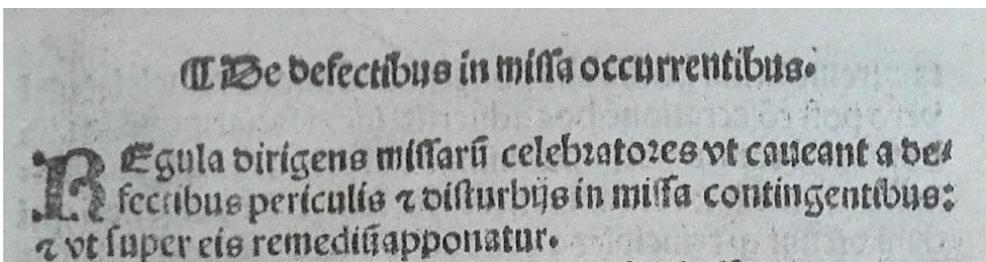
Fig. 10

*Defectus in Missa occurrentes*, [Roma, Stephen Planck], ca. 1490, (Universidad de Zaragoza, I 162-5), c. a1r



**Fig. 11**

*Defectus in Missa occurrentes*, [Roma, Johann Besicken, ca. 1495],  
(Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, 4 Inc.s.a. 634 m), c. a1r



**Fig. 12**

*Defectus in Missa occurrentes*, [Roma, Johann Besicken, 1506?],  
(Aosta, Biblioteca Diocesana, Inc. 100), c.a1r  
Su autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Aosta.

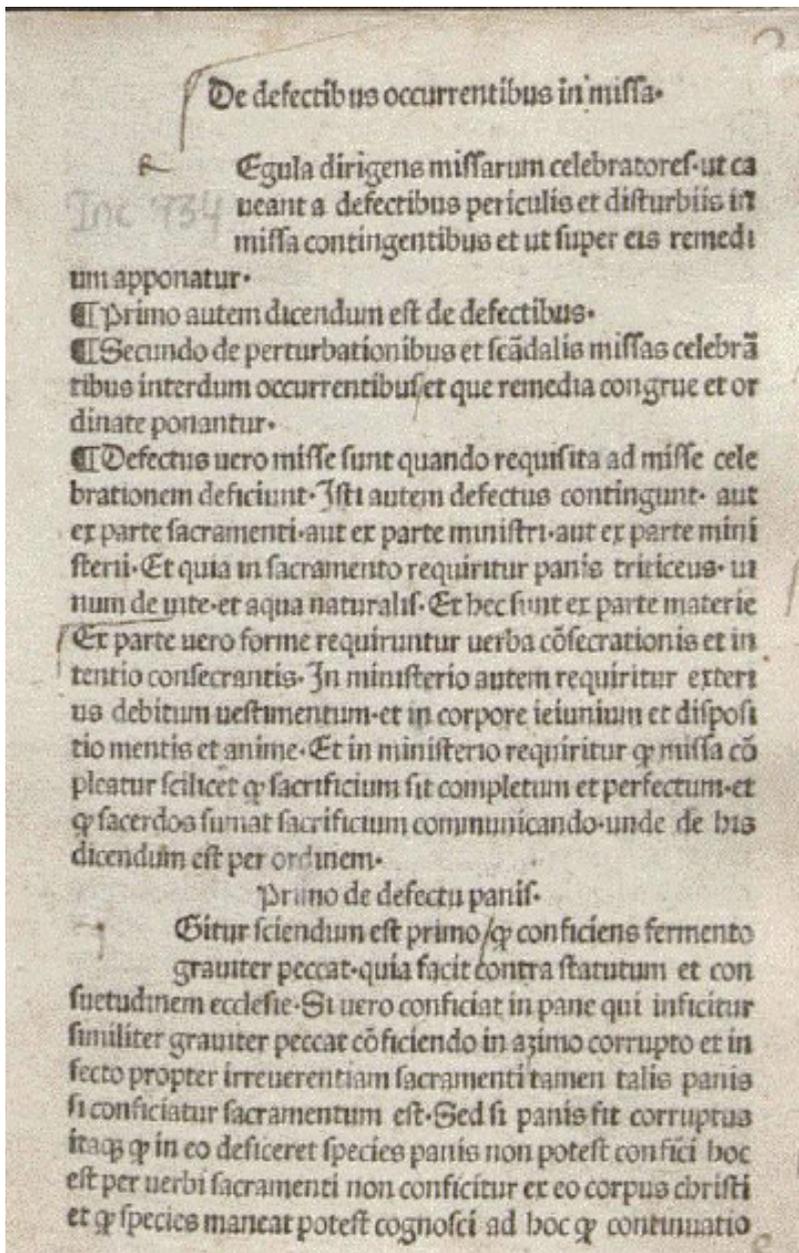


Fig. 13

*Defectus in Missa occurrentes*, [Roma, Stephan Planck, ca. 1485],  
(Universitat de Barcelona, 07 Inc 934), c. a1r

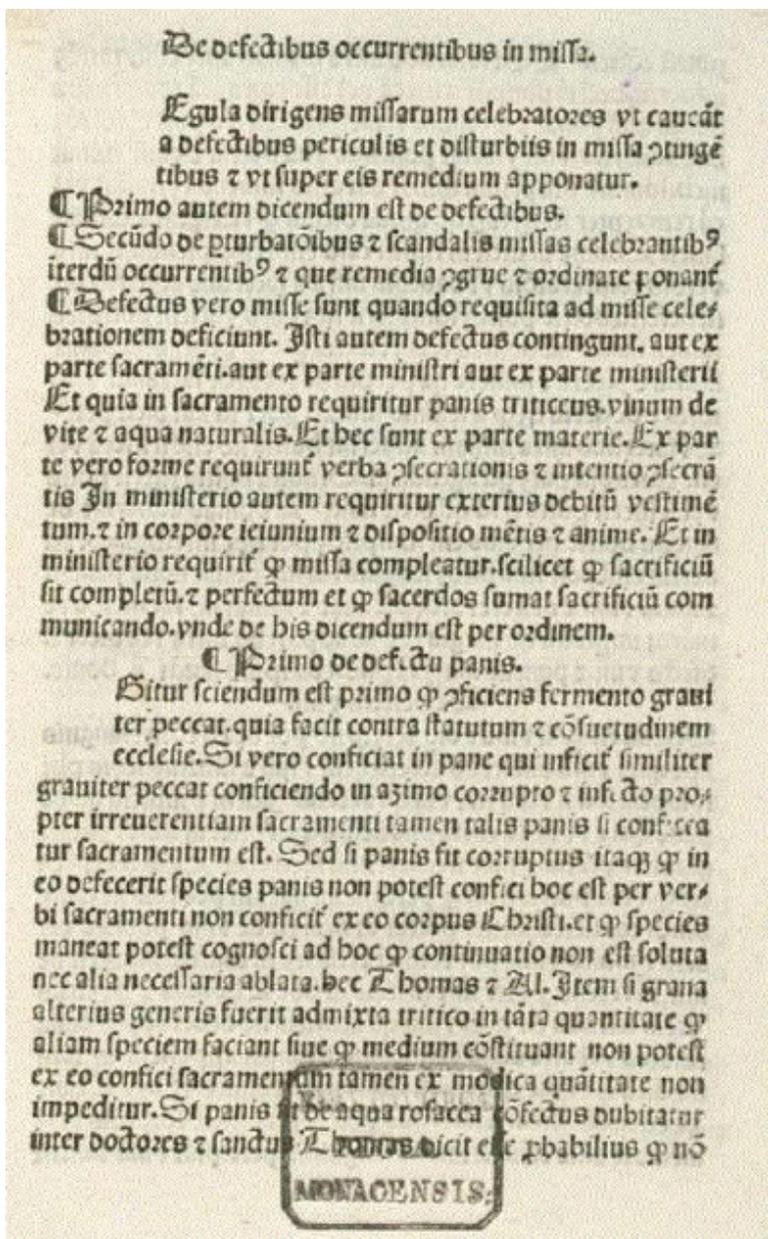


Fig. 14

*Defectus in Missa occurrentes*, [Roma, Johann Besicken, 1493-1494],  
(Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, 4 Inc.s.a. 633), c. a1r

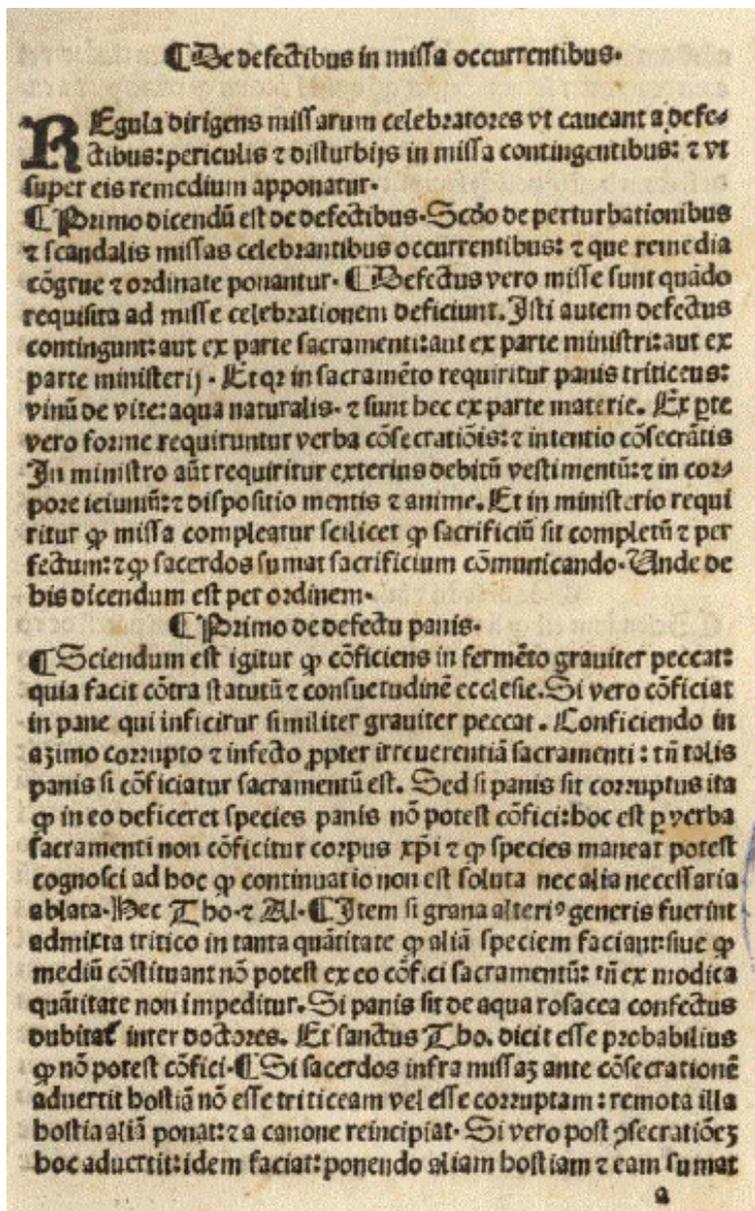


Fig. 15

*Defectus in Missa occurrentes*, [Roma, Johann Besicken, ca. 1495],  
(Universidad de Salamanca, BG/49391(6)), c. a1r

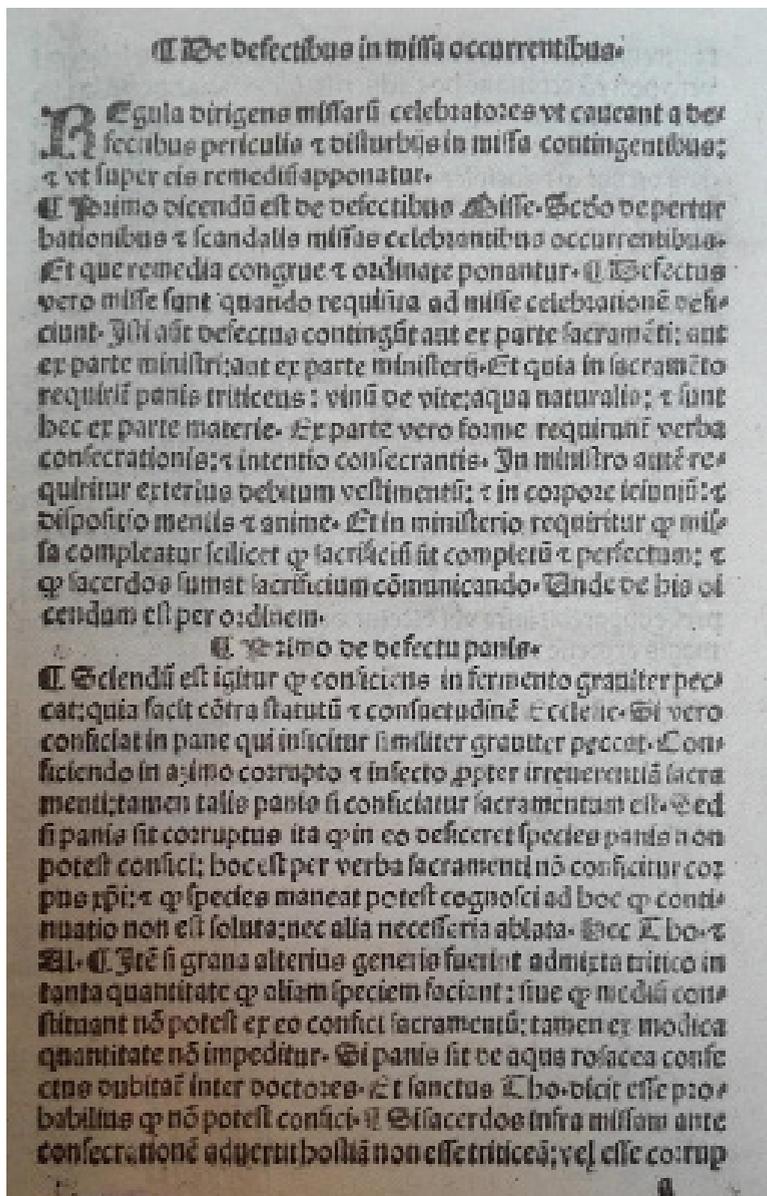


Fig. 16

*Defectus in Missa occurrentes*, [Roma, Johann Besicken, 1506?]

(Aosta, Biblioteca Diocesana, Inc. 100) c.a.1r

Su autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Aosta.

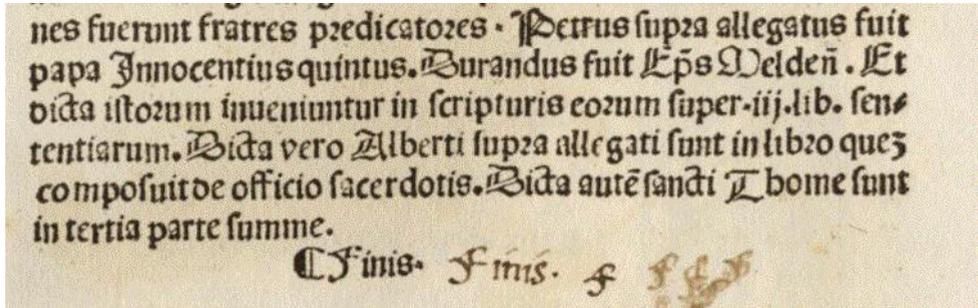


Fig. 17

*Defectus in Missa occurrentes*, [Roma, Johann Besicken, ca. 1495],  
(Universidad de Salamanca, BG/49391(6)), c. a6r

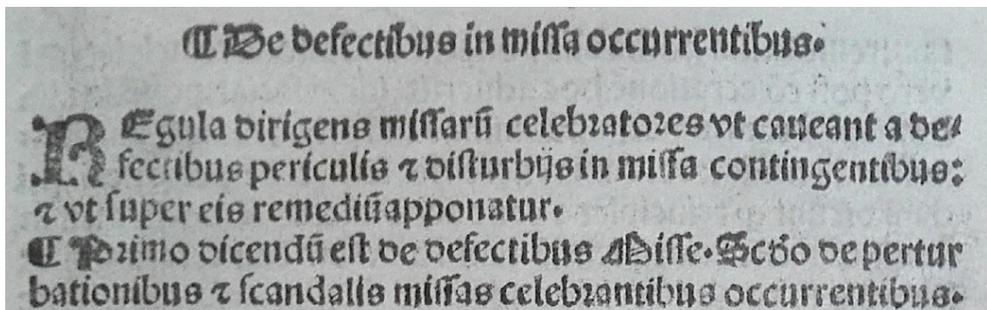


Fig. 18

*Defectus in Missa occurrentes*, [Roma, Johann Besicken, 1506?],  
(Aosta, Biblioteca Diocesana, Inc. 100), c.a1r

Su autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Aosta.

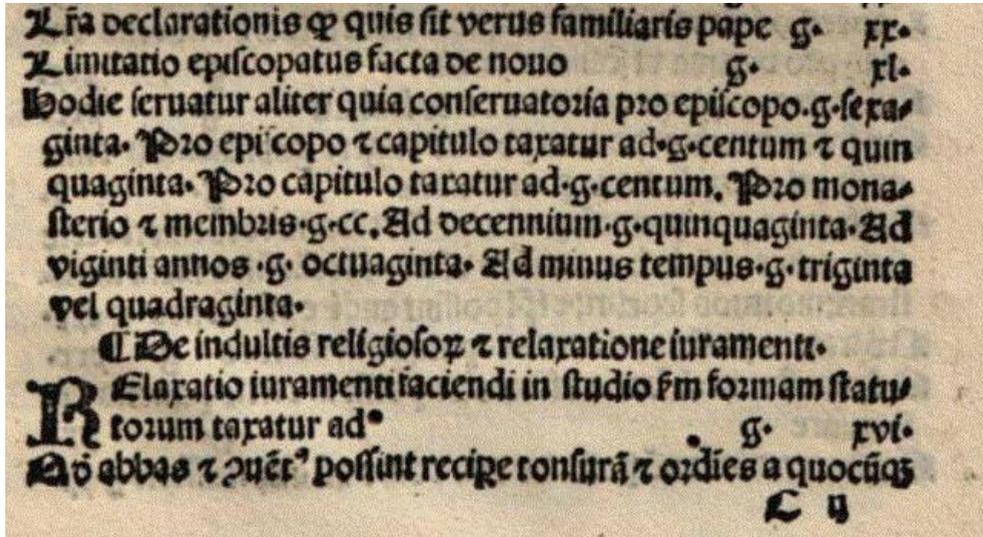


Fig. 19

*Taxe sacre penitentie apostolice*, [Roma, Johann Besicken, 26 ottobre 1506],  
(Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 9. 18.B.4.2), c. C2r

## Bibliografia

- Abad 2010 = Julian Martín Abad, *Catálogo bibliográfico de la colección de incunables de la Biblioteca Nacional de España*, Madrid, Biblioteca Nacional de España, 2010.
- Ascarelli-Menato 1989 = Fernanda Ascarelli - Marco Menato, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989.
- Barberi 1983 = Francesco Barberi, *Tipografi romani del Cinquecento. Guillery, Ginnasio Mediceo, Calvo, Dorico, Cartolari*, Firenze, Olschki, 1983.
- Baudrier 1895-1925 = Henri Baudrier, *Bibliographie lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au XVI siècle*, publiées et continuées par Julien Baudrier, 12 v., Lyon-Paris, Brun-Picard, 1895-1925.
- Bersano Begey 1958-1959 = Marina Bersano Begey, *Gli incunaboli della biblioteca del Grand Séminaire*, in *La Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino di Aosta, 9-10-11 settembre 1956*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1958-1959, p. 965-975.
- BMC = *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum*, London, The Trustees of the British Museum, 1963-1907.
- CINB = *Catalogue des incunables*, Paris, Bibliothèque nationale, 1981-2014.
- C = Walter Arthur Copinger, *Supplement to Hain's repertorium bibliographicum*, London, Henry Sotheran and Co., 1895-1902.
- Colliard 1976 = Lin Colliard, *La culture valdôtaine au cors des siècles*, Aoste, ITLA, 1976.
- Costa 1986 = Maria Costa, *Les incunables et les impressions du XVI<sup>e</sup> siècle des Archives Historiques de la Ville d'Aoste*, Aoste, [Imprimerie Valdôtaine], 1986.
- Costa 1996-1999 = Maria Costa, *Indagini sui fondi librari dei secoli XV e XVI in Valle d'Aosta: elementi per lo studio delle collezioni private e delle biblioteche ecclesiastiche*, in *Conservazione dei materiali librari, archivi-*

- stici e grafici*, a cura di Marina Regni e Piera Giovanna Tordella, 2 v., Torino, Allemandi, 1996-1999, p. 341-345.
- Costa 2015 = Maria costa, *Bibliothèques de juristes et d'ecclésiastiques valdôtains entre XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècle*, «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme d'Aoste», n.s., XVI, Aoste, Imp. Valdôtaine, 2015, p. 33-45.
- Desbarreaux-Bernard 1878 = Tibulle Desbarreaux-Bernard, *Catalogue des incunables de la Bibliothèque de Toulouse*, Toulouse, Privat, 1878.
- Ducci 2018 = Pseudo Boezio, *De disciplina scholarium*, a cura di Edda Ducci, Roma, Anicia, 2018.
- Edit16 = *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, Roma, ICCU, 1990- (<<http://edit16.iccu.sbn.it/>>).
- French book before 1601* [1990] = *French book before 1601*, Cambridge Mass., Omnisys - General Microfilm Company, [ca. 1990].
- Frutaz 1966 = Amato Pietro Frutaz, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta e gli archivi storici e le biblioteche della città e della valle*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1966.
- GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, herausgegeben von der Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke, Stuttgart-New York, Hiersemann-Kraus, 1925- (<<http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de>>).
- Hain = Ludwig Friedrich Teodor Hain, *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum 1500 typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, 5 v., Stuttgartiae-Lutetia Parisiorum, J. G. Cotta, 1826-1838.
- ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue*, <[https://data.cerl.org/istc/\\_search](https://data.cerl.org/istc/_search)>.
- Les institutions du millénaire* 2001 = *Les institutions du millénaire*, Quart, Musmeci, 2001.
- Malaguzzi 1993 = Francesco Malaguzzi, *Legature di pregio in Valle d'Aosta*, Torino, Allemandi, 1993.
- Pellechet [-Polain] = Marie Léontine Cathérine Pellechet – Marie-Louis Polain, *Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France*, 26 v., Nendeln, Kraus-Thomson, 1970.

- Pellechet 1893 = Marie Pellechet, *Catalogue des incunables des bibliothèques publiques de Lyon*, Lyon, Leon Delaroche, 1893.
- Quaglia 1955 = Lucien Quaglia, *La maison du Grand Saint-Bernard: des origines aux temps actuel*, Aoste, ITLA, 1955.
- SBN = *Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale*, <<https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>>.
- Scholderer 1947 = Victor Scholderer, *Conradus, Boethius and Pseudo-Boethius*, «Speculum», 22/2 (1947) p. 257-259.
- Tedesco 2019 = Alessandro Tedesco, *Libri antichi sul Web: vantaggi, problematiche e nuove prospettive di ricerca*, «La Bibliofilia», 121 (2019), p. 157-178.
- Tinto 1968 = Alberto Tinto, *Gli annali tipografici di Eucario e Marcello Silber (1501-1527)*, Firenze, Olschki, 1968.
- Typenrepertorium der Wiegendrucke* = *Typenrepertorium der Wiegendrucke*, 5 v. Halle-Leipzig, Haupt-Harrasowitz, 1905-1925 (<<https://tw.staatsbibliothek-berlin.de/>>).

## Abstract

La Biblioteca Diocesana di Aosta conserva un fondo di circa 150 incunaboli, oggetto di un lavoro di inventariazione risalente alla metà del secolo scorso. Il fondo è stato recentemente riesaminato e la descrizione degli esemplari è ora disponibile nel *database* internazionale Material Evidence in Incunabula (MEI). Oltre all'identificazione di diversi possessori, e quindi al contributo offerto alla ricostruzione della storia della circolazione del libro in ambito valdostano, la ricerca ha permesso di portare alla luce un'edizione cinquecentesca finora sconosciuta, della quale il contributo fornisce un'analisi bibliografica e una proposta di attribuzione al tipografo Johann Besicken. La circostanza è inoltre occasione per fornire alcune precisazioni bibliografiche su un'edizione quattrocentesca del *De consolatione philosophiae* del tipografo lionese Guillaume Le Roy.

Biblioteca diocesana di Aosta; incunaboli; *De consolatione philosophiae*; Guillaume Le Roy; Johann Besicken

*Aosta's Biblioteca Diocesana owns a collection of about 150 incunabula which have been cataloged in the middle of the last century. The section has been recently reexamined and all the provenance informations are now available in Material Evidence in Incunabula (MEI) database. The activity has made possible to identify ancient owners of incunabula now in the library and helped the study about the circulation of book in Aosta Valley. The research also led to discovery a unknown sixteenth-century edition, which is here described and assigned to the typography of Johann Besicken. A bibliographical revision of the description of a fifteenth-century edition of De consolatione philosophiae printed in Lyons by Guillaume Le Roy is also given.*

*Biblioteca diocesana di Aosta; Incunabula; De consolatione philosophiae; Guillaume Le Roy; Johann Besicken*